

Nascita dell'antropologia

1) Argomenti della lezione

Definizioni e significati:

I primordi

Illuminismo/Evoluzionismo

Antropologia del presente

L'antropologia tra globalità e localismo

2) Temi della lezione

Le principali suddivisioni dell'antropologia:

Antropologia fisica

Antropologia culturale

Etnografia

Etnologia

3) Argomenti della lezione

Definizioni e significati

Nel suo significato etimologico il termine "antropologia" indica lo studio dell' uomo, intendendo riunire in "uomo" tutti i membri della nostra specie e non solo quelli di sesso maschile. E' servito, e serve tuttora, a definire uno specifico settore della ricerca filosofica ma principalmente serve a definire lo studio dell'uomo nel suo aspetto biologico e nelle sue pratiche culturali.

L'antropologia, in quest'ultima accezione, ha cominciato a costituirsi dal momento in cui l'uomo accanto ad interrogativi di tipo teologico o filosofico quali "cosa siamo" e "perché siamo" si è posto domande più limitate ma meno astratte del tipo "come siamo" e "come siamo diventati ciò che siamo". Ciò significa che l'argomento di studio dell'antropologia generale include tutto il fenomeno umano, in ogni suo aspetto, in ogni luogo e in ogni tempo: perché l'uomo è sempre uomo, quando ama e quando uccide, quando prega e quando lavora, quando crea e quando distrugge, è sempre lo stesso uomo, sia che viva al Polo o all'Equatore; è inevitabilmente lo stesso uomo, oggi, come ieri. E non perché non cambi, non sia cambiato e non possa cambiare ma proprio perché, al contrario, la natura umana sta nel suo differenziarsi e nel suo mutare: essere uomo significa *farsi* uomo. In questo divenire, grande è il peso esercitato dalla cultura che con le sue invenzioni e scoperte nel corso dei millenni ha interagito con la nostra natura biologica che governata da geni e comprendente cervello, sistema nervoso e anatomia, ci rende capaci di creare e usare cultura. Senza il nostro patrimonio biologico la cultura umana non esisterebbe ma la nostra natura biologica dipende da invenzioni e scoperte culturali, da tradizioni apprese e trasmesse che ci permettono di vivere in ambienti ostili, di usare regole di scambi e di cooperazione, di opporci a forze distruttive, naturali o umane che siano.

La nostra eredità biologica rende possibile l'invenzione e l'uso della cultura e la cultura rende possibile la sopravvivenza biologica della nostra specie.

I due aspetti - quello culturale e quello biologico - pur strettamente interagenti presentano differenze cruciali e uno dei meriti dell'antropologia è proprio aver sottolineato sin dalla sua nascita la differenza che esiste tra l'evoluzione biologica e l'evoluzione culturale: la prima riguarda attributi e comportamenti trasmessi geneticamente, la seconda riguarda attributi e comportamenti che sono insegnati e appresi.

L'antropologia tende a comprendere come biologia e cultura si siano compenstrate nel passato e come si compenetrino oggi nei diversi contesti abitati dalla nostra specie: è da un punto di vista generale una disciplina *olistica* che aspira a formulare generalizzazioni valide al di là dei limiti temporali e spaziali. E questa aspirazione le impone una prospettiva *comparativa* perché per potere generalizzare sulla natura e sulla società occorre raccogliere testimonianze del numero più ampio possibile di gruppi umani: sia quelle paleontologiche del nostro lontano passato, sia quelle appartenenti alle società studiate dall'antropologia dal suo nascere come disciplina autonoma ad oggi.

4) Parole chiave: Olistico e Comparativismo

a) Caratteristica dell'antropologia che persegue una visione complessa e generale delle conoscenze sul divenire della nostra specie

b) Caratteristica dell'antropologia che basa su testimonianze differenziate e più numerose possibile le sue generalizzazioni

5) Parole chiave: Evoluzionismo ed eredità biologica

a) Caratteristica dell'antropologia che proietta le sue riflessioni su un arco temporale ampio e che dia conto dei cambiamenti naturali e culturali.

b) Attributi e comportamenti ereditati geneticamente

6) Parole chiave: Cultura

Insieme di comportamenti, valori, credenze, atteggiamenti insegnati, appresi e prodotti

7) Parole chiave: I primordi

L'antropologia quale risposta alle domande sulle differenze, fisiche e culturali, esistenti tra i diversi gruppi umani e sulle cause che le hanno determinate non è nata con la disciplina che oggi ha questo nome: ogni gruppo umano, in forme più o meno diffuse ed elaborate, ha posseduto un'antropologia spontanea con la quale ha dato vita a rappresentazioni collettive delle differenze con cui era venuto in contatto nel corso della sua storia.

Le origini più lontane di tentativi sistematici di riflettere sui problemi che oggi riferiamo all'antropologia possono essere fatte risalire ad Erodoto, ad altri storici e geografi dell'antichità classica, a viaggiatori quali Marco Polo o Ibn Khaldun, a missionari e commercianti che per tutto il Medioevo, attraversando mari e continenti, venivano a contatto con una varietà culturale sempre più ampia e stupefacente.

Anche se le osservazioni sulle diversità fisiche e culturali riscontrate nelle popolazioni con cui i primi osservatori europei e mediterranei venivano in contatto possono avere toni antropologici, le radici dell'antropologia nella riflessione del pensiero occidentale sono riscontrabili nell'epoca delle grandi scoperte geografiche. E' in quell'epoca che con l'espansione delle conquiste e dei rapporti commerciali, gli imperi europei dovettero porsi una serie di problemi per la necessità di conoscere i popoli con i quali venivano in contatto in modo stabile e continuativo. E i problemi erano di carattere insieme politico, religioso e scientifico: quale statuto assegnare alle popolazioni assoggettate e vinte, quale a quelle conosciute per i loro prodotti così utili allo sviluppo della nostra alimentazione, della nostra conoscenza e della nostra produzione culturale? Sono tutti essere dotati di un'anima come la nostra? Dobbiamo estendere ad essi la nostra religione? In che modo dobbiamo valutare le differenze fisiche e culturali che essi esibiscono?

Per tutto il Cinquecento e per il Seicento si moltiplicano le descrizioni che a volte elogiano le virtù di popoli lontani ma più spesso li descrivono come barbari e selvaggi da depredare, da

utilizzare come forza lavoro, da annientare. Tuttavia un vero e proprio progetto di conoscenza scientifica delle diversità poté nascere e svilupparsi solo quando il pensiero illuminista europeo elaborò una teoria “unitaria” della specie umana, formata di individui in grado di produrre, accoppiandosi, una prole fertile e potenzialmente dotata delle stesse capacità conoscitive e comunicative.

L’interesse per le diversità culturali e fisiche non è proprio solo dell’Occidente: tutti i popoli, tutti i gruppi umani, come ho già detto, hanno elaborato nel corso della loro storia una serie di concettualizzazioni per interpretarle e spiegarle.

Claude Lévi-Strauss, cita, per provare una sorta di parallelismo transculturale intorno a questa curiosità intellettuale, un aneddoto da lui definito “tragico e barocco insieme”. Mentre le autorità ecclesiastiche europee inviavano nel Nuovo Mondo appena scoperto missioni inquisitorie per stabilire se gli indigeni americani avessero o meno un’anima, alcuni gruppi del Centro America quando riuscivano a catturare uno degli invasori lo annegavano in uno stagno e poi sottoponevano il suo cadavere ad una lunga osservazione per stabilire se avesse il potere di sopravvivere, e in che modo, alla sua morte. (Lévi-Strauss, 1967).

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

C. Lévi-Strauss, *Tristi tropici*, Milano, Il Saggiatore, 1960

C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1966

C. Lévi-Strauss, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Torino, Einaudi, 1967

8) Parole chiave: Pluralismo culturale e determinismo culturale

a) Esistenza di raggruppamenti umani caratterizzati da stili di vita, valori, norme, comportamenti diversi.

b) La dimensione culturale come unica causa di ogni attività, innovazione, cambiamento del gruppo

9) Parole chiave: Etnocentrismo e Illuminismo

a) Considerare il proprio gruppo come l’unico dotato di piena umanità e civiltà

b) Sul tentativo di includere nella sua riflessione tutti gli uomini in quanto uguali perché dotati di ragione, è fatta risalire da alcuni storici (Affergan, 1991) la base concettuale della moderna antropologia: la discussione sulla somiglianza e la diversità, la paragonabilità di usi

e costumi appartenenti a contesti lontani e diversi, la forza dell'educazione nella costruzione dei successi culturali.

A prova del legame tra pensiero illuminista e antropologia va ricordata la nascita in Europa, tra il XVIII e l'inizio del XIX secolo, delle Società geografiche, etnologiche e antropologiche: la Société des observateurs de l'homme nel 1799, la Société d'Ethnologie nel 1839, della Ethnological Society nel 1843, la Société d'Anthropologie nel 1859.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

F. Affergan, Esotismo e alterità. Saggio sui fondamenti di una critica dell'antropologia, Milano, Mursia, 1991

S. Moravia, Le Scienze dell'uomo nel Settecento, Bari, Laterza, 1970

S. Moravia Il pensiero degli Idéologues. Scienza e filosofia in Francia (1780-1815), Firenze La Nuova Italia, 1974

C. Lévi-Strauss, Jean-Jacques Rousseau, fondatore delle scienze dell'uomo, in Antropologia strutturale due, Milano, Il Saggiatore, 1978

10) Parole chiave: Evoluzionismo

Le basi per lo sviluppo, nel mondo occidentale di una scienza dell'uomo, possono essere sinteticamente ricondotte a due proposizioni, nate nel XVIII secolo ma che si svilupparono pienamente nel XIX:

-la specie umana, con le classificazioni elaborate da Linneo (1735) e da Buffon (1749) è collocata all'interno di un ordine naturale;

-si cerca di ripercorrere le tappe di una storia evolutiva e lineare dell'umanità

Il nuovo paradigma che mutò l'intero assetto del sapere e della politica europea si fondava su una serie elementi disparati appartenenti a ambiti assai diversi che citerò, sia pure per rapidi accenni:

la rivoluzione industriale nata in Inghilterra; la rivoluzione politica francese; lo sviluppo di una concezione dell'uomo come agente sociale e attore della storia, considerato non più una finalità metafisica ma il mezzo della propria conoscenza, frutto di educazione e non di eredità biologiche; le scoperte archeologiche che fondarono scientificamente la collocazione della specie umana all'interno di un generale processo evolutivo proprio di tutte le specie animali; la comparazione e la ricostruzione storica dello sviluppo delle lingue europee e

semitiche che avviarono una riflessione sullo sviluppo di istituzioni culturali quali la religione, il diritto, il mito e la parentela .

Le idee evoluzioniste impregnano profondamente tutte le elaborazioni intellettuali del XIX secolo ma è con la pubblicazione dell' "Origine delle specie" di Charles Darwin (1859) che esse assumono grande valore: anche se applicate e rivolte alla biologia divengono un vero e proprio vettore dello spirito evoluzionista influenzando in modo determinante anche lo sviluppo dell'antropologia. Nel 1859 Pierre Broca con La Società di Antropologia di Parigi definisce l'antropologia una "scienza di sintesi" delle ricerche paleontologiche, preistoriche, linguistiche ed etnografiche e da questo momento inizia lo studio scientifico dell'uomo e della sua evoluzione culturale. Con le opere di studiosi quali Tylor, Morgan, Maine, McLennan, Lubbock abbiamo ricerche che si svolgono in campi assai diversi, con risultati anch'essi diversi ma tutte unificate dall'aderenza allo stesso principio metodologico dell'evoluzionismo: nei diversi campi – il diritto, i sistemi familiari, il totemismo, lo sviluppo della cultura, la religione – i dati più disparati per tempi e modi di raccolta, per attendibilità delle fonti, per discipline da cui provengono trovano significato e unitarietà nella coerenza dello schema evolutivo.

L'impulso all'aderenza allo schema evolutivo e al tempo stesso la crescita delle ricerche e delle riflessioni intorno ai problemi antropologici furono ampiamente potenziati dall'affermazione del colonialismo europeo: con il passaggio da parte della Gran Bretagna, della Francia, della Spagna, del Portogallo, dell'Olanda da un dominio indiretto ad un dominio diretto di ampie regioni del pianeta era necessaria una conoscenza più accurata possibile delle popolazioni che dovevano essere governate e quindi trasformate dai loro colonizzatori. Vengono alla fine del XIX secolo organizzate, con sovvenzioni governative, un gran numero di spedizioni di carattere scientifico: esse hanno lo scopo di raccogliere dati di carattere culturale, per valutare le politiche attraverso le quali poteva essere introdotta presso i popoli assoggettati la nostra civiltà ma anche di carattere economico, per conoscere le materie prime e le risorse umane che potevano essere utilizzate per aumentare il benessere delle nazioni colonizzatrici; di carattere politico, per individuare le relazioni per mezzo delle quali il controllo e il dominio dei colonizzatori poteva essere esercitato con maggior efficacia; di carattere strategico per conoscere i territori e la dislocazione su di essi delle diverse popolazioni. Fra le molte spedizioni di questo tipo ricordiamo, per il loro particolare valore nella storia dell'antropologia, la spedizione di Boas nell'Artico, iniziata nel 1887 e quella di Haddon nello stretto di Torres e in Melanesia del 1889.

11) Parole chiave: L'antropologia figlia del colonialismo

Molte volte l'affermazione e lo sviluppo dell'antropologia è stato ricondotto all'affermazione del colonialismo economico e politico e la disciplina è stata oggetto di ripulse e di accuse. Riconoscere i suoi legami con il potere dominante nell'epoca della sua affermazione è

legittimo a patto che tale legame sia individuato non come un mero e semplice riflesso, un totale asservimento del pensiero alla politica e all'economia ma in senso foucaultiano sia sviluppata la consapevolezza che "potere-sapere, produzione di potere-produzione di sapere, costituiscono due facce di un unico processo (...)."

12) Parole chiave: citazione di Foucault

Come scrive ancora Foucault, "sono le relazioni sociali, economiche, ideologiche, in un momento dato della storia e della società, che costituiscono il sapere e determinano le fonti e i campi possibili della conoscenza" (Foucault, 1976: 32). E allora tutte le scienze dell'uomo, l'economia, la geografia, la sociologia, la psicologia, la psichiatria, nate alla fine del XIX secolo, sono al pari dell'antropologia, "figlie del colonialismo".

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

M. Kilani, *Antropologia. Un'introduzione*, Bari, Dedalo, 1994

M. Foucault, *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli, 1971

M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1976

13) Parole chiave: Per una definizione dello studio antropologico nella contemporaneità

Il termine antropologia nel linguaggio corrente evoca descrizioni minuziose di usi, credenze, costumi di popoli esotici e lontani e al tempo stesso misurazioni di crani, scavi archeologici, genealogie che illustrano, ricorrendo spesso a figurazioni arboree, l'origine dell'homo sapiens nei suoi rapporti con il suo lontano passato. A questa aspirazione che l'ha vista intenta per decenni a ricostruire nei suoi particolari il mosaico variegato della nostra specie, l'antropologia, almeno sin dal XIX secolo, affianca un altro progetto, altrettanto tenace e ambizioso: l'individuazione delle leggi dell'evoluzione culturale della nostra specie. Sin dai suoi esordi come disciplina autonoma, separatasi dalla letteratura di viaggio, dal resoconto geografico-storico, dalla speculazione teologica e filosofica, questa tensione tra particolarismo e universalismo ha costituito il suo fascino e il suo limite. Oggi, in un momento in cui assistiamo a due tendenze opposte e concorrenti - quella verso le rivendicazioni di continuità e di permanenze per lo più settoriali e localistiche e quella di una mondializzazione di forze culturali, economiche e sociali - lo studio antropologico deve collocarsi nell'articolazione del locale con il globale: deve tendere ad individuare i legami che esistono tra le società tradizionali e i settori dei processi di globalizzazione che le investono;

al tempo stesso deve essere rivolto verso le nuove diversità prodotte dagli stessi processi di globalizzazione. E' un progetto ambizioso che implica includere direttamente nella riflessione e nell'analisi antropologica la società contemporanea, rivolgere le sue ricerche e i suoi strumenti metodologici su di essa focalizzandosi su tratti e movimenti culturali che hanno per teatro tutti i continenti e che, anche se con modalità differenziate, riguardano sia i grandi aggregati urbani che i piccoli gruppi che vivono nelle campagne dell'intero pianeta.

14) Parole chiave: L'antropologia tra specializzazione e globalità

Non è un compito facile tracciare la suddivisione interna di una disciplina che sin dalla sua definizione – lo studio dell'uomo – sembra volersi caratterizzare per un approccio globale ed olistico: come ho già detto, proprio in questa ansia di comprensione totale del “fatto culturale” risiede il suo fascino e il suo limite maggiore, proprio da questa aspirazione i suoi cultori traggono le maggiori ambizioni e le maggiori frustrazioni.

Non intendo mettere in dubbio o far vacillare questa aspirazione compilando un elenco di tutte le aree affrontate e studiate dagli antropologi nel corso degli ultimi anni: del resto ogni suddivisione in settori deve sempre essere considerata temporanea e parziale, spesso superata da nuovi campi di interesse che si aprono, da nuovi accorpamenti o suddivisione che possono mutare da paese a paese. Ritengo tuttavia che sia utile mettere in evidenza i diversi ambiti oggi considerati di particolare interesse per lo sviluppo del progetto antropologico .

15) Parole chiave: Le principali suddivisioni dell'antropologia

a) Antropologia fisica

b) Antropologia culturale

Una prima lacerazione nel sogno di uno studio olistico della nostra specie è avvenuta con la separazione tra antropologia fisica e antropologia culturale. Questa separazione, anche se da un punto di vista teorico, a volte sembra potersi ricomporre, è affermata negli assetti istituzionali di molti paesi, nei metodi di studio ma soprattutto nei diversi sistemi di riferimento teorico prescelti. Il peso che gli specialisti dell'una assegnano alla “natura” e all'eredità biologica e genetica e gli specialisti dell'altra assegnano alla “cultura” ha variato da epoca ad epoca, da paese a paese e si è spesso mescolato a scelte politiche divergenti e così drastiche da acuire opposizioni e separazioni.

Eppure a volte i risultati di queste grandi suddivisioni sembrano mescolarsi e l'una e l'altra sembrano sul punto di confrontarsi e di interrogarsi a vicenda. Come non riconoscere che le domande di uno studioso come Eib-Eibesfeldt sulla “naturale tensione” della nostra specie

verso il rischio, l'azzardo, la sfida sono ricche di suggestioni per interpretare molti fenomeni squisitamente culturali?

E per suffragare la validità dei rimandi suggerirei di accostare alla lettura del libro dell'antropologo tedesco le elaborazioni più recenti di un sociologo della cultura quale Ulrich Beck che usando dati completamente diversi descrive la nostra società come una società in bilico tra un futuro di distruzione e un avvenire ricco di successi e di sviluppi.

Antropologia fisica

Le sue principali suddivisioni la vedono studiare da un lato l'origine e l'evoluzione del genere umano, dall'altro le variazioni biologiche delle popolazioni contemporanee.

Ai suoi inizi essa si specializzò nell'elaborazione di tecniche per misurare i caratteri delle popolazioni della terra e per classificarle entro categorie inequivocabili – **razze** – in base al colore della pelle, la forma del cranio, i tipi di capelli e in generale i caratteri fisici. E sotto questa luce in buon numero delle sue ricerche furono utilizzate sino alla metà del XX secolo per sviluppare teorie in difesa della pratica sociale del **razzismo**, vale a dire la sistematica discriminazione di gruppi di persone definite in base alla razza inferiori rispetto ad altri gruppi definiti, sempre in base alla razza, superiori. Lo sviluppo di studi più accurati e più recenti hanno dimostrato l'infondatezza sia dei criteri di classificazione basati sull'aspetto fisico dei diversi individui sia del legame tra aspetto fisico e qualità morali e intellettuali. Le analisi che oggi vengono svolte sulle differenze dei gruppi umani si fondano sull'esame del DNA e dei suoi componenti e dimostrano che le differenze somatiche tra gli esseri umani, oltre ad essere superficiali, si sono formate relativamente tardi nel corso della nostra storia evolutiva: di fronte a una storia che sembra essere iniziata milioni di anni fa, l'*homo sapiens sapiens* risale a circa 100.000 fa e le differenze somatiche si determinarono probabilmente solo durante l'era Paleolitica, cioè circa 50.000 anni fa, in seguito ai processi migratori che diffusero la nostra specie nell'intero pianeta. Le ricerche della moderna genetica inoltre affermano che l'intera specie dell'*homo sapiens sapiens* possiede un corredo genetico del tutto simile.

Oggi per ricostruire l'origine e l'evoluzione umana l'antropologia fisica si avvale delle ricerche della paleontologia e della primatologia mentre per quanto riguarda la variabilità umana si avvale di concetti e tecniche della genetica umana e della biologia delle popolazioni. I suoi rapporti sono dunque soprattutto con discipline appartenenti all'ambito delle scienze naturali anche se a separarli dai loro colleghi non antropologi è la prospettiva olistica e comparativa che riconduce il loro lavoro all'interno della storia globale della nostra specie.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

I.Eibl- Eibesfeldt, L'uomo a rischio, Torino, Bollati Boringhieri, 1992

U. Beck, Un mondo a rischio, Torino, Einaudi, 2003

L.L. Cavalli-Sforza, Geni, popoli e lingue, Milano, Adelphi, 1996

16)Parole chiave: Razza e Razzismo

Razze : raggruppamenti umani che si presumeva riflettessero , nelle loro caratteristiche, differenze biologiche

Razzismo: discriminazione sistematica operata da un gruppo che si autodefinisce superiore da un punto di vista razziale ai danni di altri gruppi definiti inferiori sempre da un punto di vista razziale

17)Parole chiave: Paleontologia e Primatologia

Paleontologia: disciplina che studia i reperti fossili dei più antichi antenati dell'*homo sapiens sapiens*

Primatologia: studio dei primati non umani, i più affini all'*homo sapiens*

18)Parole chiave: Antropologia culturale

Dal punto di vista antropologico il termine cultura si riferisce alle abitudini mentali e comportamentali tipiche di un gruppo umano. Obiettivo di questa suddivisione dell'antropologia è dimostrare come le variazioni presenti nei diversi gruppi siano frutto di comportamenti appresi dagli individui proprio in quanto membri di determinati gruppi.

Su questa base si capisce come sia difficile cercare di dare una definizione chiara e sintetica del contenuto e degli ambiti dello studio antropologico: per lungo tempo essa è stata la

disciplina che studiava le società “selvagge” ed esotiche, divenute poi in definizioni più accurate le società “senza storia”, “senza Stato”, “senza scrittura”. In quell’epoca una suddivisione veniva compiuta tra etnografia ed etnologia, riservando ai termini di antropologia culturale o sociale il livello di elaborazione comparativa dei dati raccolti.

Ormai da tempo questa suddivisione piuttosto rigida dei campi di studio dell’antropologia è venuta a cadere sotto l’influenza di vari fattori, tra i quali vanno ricordati i processi di decolonizzazione, le nuove forme di nomadismo che attraversano per ragioni spesso diverse e contraddittorie l’intero pianeta, i processi di globalizzazione e le conseguenti nuove relazioni tra le differenze. E forse più che alla definizione di Lévi-Strauss oggi è più utile ricorrere a quella di Marc Augé che nel 1979 scriveva:” il procedimento antropologico assume come oggetto d’indagine unità sociali di piccola ampiezza a partire dalle quali tenta di elaborare un’analisi di portata più generale, cogliendo da un certo punto di vista la totalità della società in cui queste unità si inseriscono (Augé, 1982 [1979], p.199)”.

La situazione storica contemporanea sembra aver saldato i rapporti fra i tre settori in cui tradizionalmente si articola l’ambito degli studi antropologici: le società “tradizionali” del nostro paese e degli altri continenti sono state trasformate e investite dal vento della modernità: allo stesso tempo, tuttavia, i processi di modernizzazione non hanno certo proceduto linearmente ma sempre hanno conservato entro di sé derive profonde, processi oscuri – perché mai sufficientemente indagati e perché sempre spiegati ricorrendo a logiche lineari e uniformi – legami tenaci con emozioni e bisogni, troppo superficialmente considerati primitivi ed indistinti. Le ipotesi e i modelli teorici che interpretano le culture popolari europee e quelle di tutto il mondo, raccolte in decenni di ricerche, insieme agli studi delle dinamiche che gli incontri tra culture diverse innestano e sviluppano, sono tutti oggi parimenti preziosi per noi. Con sempre maggior chiarezza oggi emerge la consapevolezza che le discipline antropologiche assumono un loro “senso”, acquistano una loro “specificità” quando riescono a “sfondare” la diversità delle esperienze e la diversità dei linguaggi: un testo antropologico non deve tanto avere l’obiettivo di descrivere la diversità ma piuttosto di spingere i suoi fruitori a ri-conoscersi, a ri-specchiarsi in quella diversità, a trovare al di là delle differenze più appariscenti connessioni e somiglianze.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1966

M. Augé, *Simbolo, funzione, storia. Gli interrogativi dell’antropologia*, Napoli, Liguori, 1982

19)Parole chiave: Etnografia ed Etnologia

Etnografia: descrizione di una particolare cultura, scritta o filmata da un

antropologo

Etnologia : studio comparativo di due o più culture

20) Parole chiave: Discipline demoetnoantropologiche

Discipline demoetnoantropologiche: settore scientifico che riunisce, soprattutto nel nostro paese e per scopi di organizzazione degli studi universitari, tre ambiti di studi dai confini sempre più sfumati: storia delle tradizioni popolari, etnologia, antropologia culturale